

Carlo Maria Martini nei ricordi della sorella Maris

Infanzia di un cardinale

di BRUNO FORTE

Che Maris Martini sia una persona decisa nelle sue convinzioni e sincera nelle sue affermazioni basta a provarlo l'incipit della dolcissima e appassionata memoria del fratello Carlo, da lei dedicata come dono e augurio al nuovo arcivescovo di Milano, Mario Delpini: citando il motto episcopale del cardinale, «Pro veritate adversa diligere et prospera formidando declinare», Maris non esita ad affermare: «Mi ha sempre contrariata il motto che mio fratello si era scelto da vescovo. Perché doveva prospettarsi, anche agli occhi altrui, una vita piena di cattivissime situazioni “adversa” (quasi da martirio) e non una vita aperta alla speranza di interventi dello Spirito Santo e della Provvidenza nel collaborare al quotidiano del divenire della creazione del mondo universo? E poi guardarsi intorno con aria di sospetto “formidando” quando si passa un periodo non dico buono, ma almeno di accettabile normalità di vita». Maris non ignora certo che quel motto suo fratello l'aveva preso dalla *Regula pastoralis* di Gregorio Magno (I, III), riconoscendovi un programma di vita, sperimentato felicemente da un grande pastore come fu appunto Gregorio. Ma, con la chiaroveggenza dell'amore fraterno e la memoria di un evidente «lessico familiare», Maris vi legge in trasparenza una virtù di cui il fratello era ampiamente dotato, e non solo per la formazione gesuitica: «Ho capito solo da poco la santa furbizia e preveggenza di mio fratello Carlo. Il celarsi e minimizzare quando le cose terrene vanno bene stuzzica meno i cosiddetti nemici ed era poi particolarmente congeniale al suo carattere, che sapeva prendere le distanze dalle cose che si erano realizzate, quasi fossero capitate per caso sulla sua strada».

Dalle memorie della sorella amata emerge un ritratto tanto realistico, quanto dolce e affettuoso, dell'uomo Martini, che — come notava uno dei fedeli segretari — «in fondo sembrava che ci provasse quasi gusto a trovarsi delle difficoltà», riconoscendovi «una sfida a se stesso e a come ne sarebbe venuto fuori». Del fratello, venerato e rispettato da tutti, Maris dà una definizione che solo l'affetto e l'ammirazione incondizionata di una sorella poteva coniare: «un pesciolino rosso boccheggianti senz'acqua», nell'apparente trionfo e sazietà dei cattivi, mentre nella realtà era lui a dedicarsi «tranquillamente a ricucire il tutto per amore della Verità». Le «fonti» di questa singolare, deliziosa «memoria» si trovano in questo rapporto fraterno, fatto di incondizionato amore, misto a riservatezza e a stima profonda. Lo confida la stessa Maris in un messaggio rivelatore indirizzato al direttore di *Àncora*: «Come sorella ho intuito da subito che non solo il mio compito era di conservare i ricordi di famiglia, ma anche tutto quello che si scriveva su Carlo (...). E così per anni ho ritagliato e incollato articoli e commenti che mi arrivavano anche da lontano, ma questo era anche il modo di essergli vicina, anzi, l'unico modo, sia per esplorare la novità della situazione di Carlo vescovo, sia perché lui l'ha vissuta fin dall'inizio con una adesione totale al suo ministero». Questo approccio così unico e personale nulla toglie all'oggettivo peso di alcune affermazioni, come quando Maris richiama «quello che sovente Carlo ricordava come il più bel giorno della sua vita. Aveva trentotto anni, il giorno era stato quello in cui il concilio Vaticano II aveva proclamato con la *Dei Verbum* (18 novembre 1965) l'importanza della ricerca storica sulla Bibbia!». La piccola storia dei legami familiari e la grande storia della vita della Chiesa e del protagonismo di Carlo Maria Martini in essa vengono così a mescolarsi in un connubio, che fa di queste pagine un dono per tutti coloro che amano la famiglia umana e la missione del popolo di Dio al suo servizio.

Certamente, il compito che Maris si è assunto non è stato facile, come lei stessa dichiara candidamente: «Rievocare il tempo passato e rivivere con sereno distacco i ricordi non è facile, anzi, può essere talvolta doloroso. Ora nella mia vita è un habitus mentale separare nettamente il percorso che — a futura memoria — sento di dover fare per Carlo dal ritmo delle mie giornate, con i loro tempi

e contrattempi». Proprio così, queste pagine sanno di «vissuto», non solo legato alla memoria del passato, ma intrise di coscienza del presente e gravide di profezia del futuro. Lo spunto per scriverle viene a Maris dall'incontro con Ermanno Olmi, autore di un bellissimo docufilm sulla figura di Carlo Maria Martini, in cui ha saputo da par suo navigare alto, lontano da ogni forma di apologetica pregiudiziale, come da ogni tentazione di giudizi storici definitivi. Maris si lascia provocare dall'interesse del grande regista e si getta a capofitto nelle ricerche immediate che potessero interessarlo «nell'immenso archivio di lettere, quaderni, appunti, immaginette, giochi, fotografie, quadri e oggetti vari (...) ormai parte del vissuto della mia casa e (...) piuttosto difficili da isolare dall'insieme dei ricordi che suscitano in me». Da donna di fine intelligenza qual è, ella sa di dover selezionare, perché — confessa — «avevo capito che Olmi voleva (...) da poche testimonianze arrivare a ricostruire l'atmosfera di una famiglia borghese della Torino degli anni '30», per esplorare il formarsi in essa «di una vocazione di fedeltà assoluta e totale alla Chiesa».

Del primo incontro con Olmi Maris custodisce alcuni ricordi indelebili: doveva essere se stessa («mi sono detta che non ero salita sul treno a Torino, alla mia età, solo per ascoltare e che mi giudicassero dunque per quella che ero e sono»); come era lui a doversi assumere la responsabilità dell'opera, di cui era artefice. A Maris era chiaro che il dialogo doveva avvenire fra persone diverse, libera ciascuna di mettersi in gioco a partire dalle proprie convinzioni. La scena è ritratta in maniera perfino divertente nel ricordo che segue: «C'è una (...) cosa che mi lascia perplessa e confusa ancora adesso. Forse, anzi sicuramente, all'inizio mi ha detto: "Qui ci diamo tutti del tu", con tono gentile, come un dato di fatto; ho pensato che certo, fra artisti, non poteva che essere così ed ho risposto con un filo di voce: "Io invece vorrei arrivare a morire dando e sentendomi dare del lei"». La stessa disarmante spontaneità viene rivelata da queste osservazioni di Maris sulle riprese da fare nella casa di famiglia: «Mi telefonano dalla produzione del film per dirmi che sarebbero venuti a girare a casa un sabato mattina alle 9. Ma sanno mai, questi bravi ragazzi, che arrivare in una casa privata di sabato alle 9, naturalmente senza colf, vuol dire che la casa deve essere impeccabile già alle 8, con tutti gli ambienti, dall'ingresso allo sgabuzzino, in perfetto ordine? Invece mi pareva di stare in un caotico disordine; nell'attesa non sapevo dove sedermi perché i divani, le poltrone e persino il letto di mio figlio Giovanni erano pieni di faldoni. L'unico letto rimasto libero era il mio. Guardavo, curiosa e attenta, dalla finestra perché avrei giurato che sarebbero arrivati in anticipo; e di fatto in anticipo sull'ora stabilita di corsa sono scesa ad aprire il portone». Il risultato delle riprese è ben riassunto dal commento che Maris fa riguardo alla sua commozione nel vederlo: «Tutte le mie lacrime sul film le avevo già piante nel vedere il trailer qualche mese prima».

La messe dei ricordi familiari si dipana in una successione delicata e intensa. I dati oggettivi — «Il 15 febbraio 1927 nasce Carlo, chiamato Carluccio ancora adesso dai pochi coetanei ancora in vita» — si alternano a teneri schizzi di "cronaca familiare", come quello della «cugina Marisa che, abitando a Milano, è una fedelissima del cardinale e quando va in Duomo, in sedia a rotelle, ed è fermata dalla sicurezza, spiazza tutti agitando imperiosamente le mani e dicendo: "Lasciatemi passare! Io devo andare da Carluccio!"». O quest'altro ricordo: «Il giorno della mia nascita, il 26 dicembre, Santo Stefano, i bambini Martini (di otto e undici anni) vengono mandati a giocare dalla nonna, in via Passalacqua 10, e al ritorno a casa viene loro detto che è nata una sorellina e di andare a baciarla». Segue una dolcissima confessione: quella della «sensazione di essere venuta al mondo solo per "testimoniare", legata alla frequente raccomandazione della Mamma: «Prenditi cura di lui [Carlo], quando sarà anziano».

Leggendo questo libro, si capisce che Maris ha obbedito fedelmente alla raccomandazione materna, offrendoci in dono un ritratto per tanti aspetti inedito e umanissimo del suo grande e amatissimo fratello, di cui mi sembra di ascoltare la voce che le dice, come alla fine di questo breve memoriale: «Ringrazio mia sorella per la sua precisione e tenacia».

Didascalia: *Carlo Maria Martini insieme con la sorella Maris*

Memoria appassionata

Uscirà nelle librerie il 28 agosto il libro *L'infanzia di un Cardinale*, di Maris Martini Facchini (Àncora editrice, Milano, 2018, pp. 167, euro 16,50), sorella del compianto porporato arcivescovo di Milano morto il 31 agosto del 2012. Pubblichiamo la postfazione, scritta dall'arcivescovo di Chieti-Vasto.